

Oriente e Occidente

Nullò Minissi

Il *Manuale di storia* progettato dall'UNESCO nelle questioni preliminari presenta la stessa domanda che già l'infaticabile Prode Anselmo per monti e per valli poneva ai vassalli: *l'Oriente dov'è?* La risposta nel *Manuale* rimane imprecisa; il Prode Anselmo invece conclude: *l'Oriente non c'è.*

La Grecia classica non conosceva *l'Oriente* ma l'Egitto, la Lidia, la Persia, vagamente altri paesi lontani, e col termine Asia opponeva a sé tutto quello che le era ad oriente. Per l'impero romano *l'Oriente* era la parte che aveva come lingua comune il greco, cioè tutto lo spazio mediterraneo noto, ad esclusione della fascia dall'Italia alla Spagna. Questo *Oriente* era madre della cultura e principale fonte di beni e di risorse. La Persia, costante nemico e – lontano – la Cina, l'India e la Nubia non entravano in tale visione legata a una ripartizione interna. Nel Medioevo *l'Oriente* per i dotti carolingi è il punto iniziale della *translatio studii* di cui si sentono eredi e beneficiari, per i mercanti l'origine delle spezie e dei profumi. In nessun caso rappresenta un'opposizione rispetto all'*Occidente*. L'opposizione se mai è con l'Islam, che conquista in gran parte od esplora *l'Oriente* lontano ma ne ignora il concetto; però nell'immaginario cristiano l'opposizione sarà religiosa e guerriera come poi nell'epica del Tasso che identifica Oriente, Asia e maomettani. L'idea moderna dell'*Oriente* si forma nel Settecento, dopo oltre un secolo di commerci portoghesi, olandesi, inglesi e missioni gesuitiche, e si precisa nell'Ottocento quando sorge *l'Orientalismo*, che negli studi diventa *Orientalistica*, cioè le ricerche, non solo linguistiche, rivolte fuori della cultura europea ipostatizzata come *Occidente*.

L'*Orientalistica* si specializzerà poi in egittologia, studi biblici, arabi, turchi, uralici, della Cina e dell'India – tranne di questa la fase vedica e sanscrita estratta a sé nella linguistica e assorbita nell'indo-europeo, entità metastorica – e assirologia, a cui si confinerà di fatto il termine riguardo all'età antica. L'*Africanistica*, sviluppata nel XX sec., fa parte e sé anche perché privilegia metodi linguistici diversi dalla tradizione storico-comparativa.

L'unità dell'*Orientalistica* sopravvive nell'idea dell'*Oriente*, il termine più impreciso dell'opposizione *Occidente – Oriente*. Opposizione mal combinata. Sia perché dispone l' *Oriente* in una direzione rettilinea che ha i suoi punti definiti dalla presunta distanza: vicino, medio ed estremo, come se la terra fosse piatta e avesse il suo limite: infatti in una terra rotonda l'estremo non è il punto più distante ma quello di partenza a cui in un percorso circolare al fin del cammino necessariamente si torna. Sia perché unisce in un'antitesi artificiosa un termine culturale vagamente geografico – l'*Oriente* – e un concetto strettamente politico – l'*Occidente* – che indica in senso stretto l'Europa occidentale, in senso lato anche il versante oltreatlantico di essa, di lingua francese e inglese a nord e di lingua spagnola e portoghese a sud. Pure le terre più lontane colonizzate dall'*Occidente* restano incluse in esso.

I termini *Occidente – Oriente* hanno acquistato nei passati anni Settanta un'improvvisa focalizzazione, non nell'ambito degli studi ma in quello della cultura generale a causa di studiosi politicizzati e per ragioni spesso generose. Iniziarono la polemica scrittori africani (molto enfatici e lontano dalla finezza di un Césaire, figura lucida che non fu della loro schiera) però le loro considerazioni non ebbero diffusione. Furono invece dalla fine di quel decennio studiosi appartenenti alle università occidentali e di forte passione a fare esplodere la questione presso il gran pubblico. Sarebbe superfluo ricordare ciò che è troppo noto: *Orientalism* di Edward Said (1978), che non si fa scrupolo di adattare i dati quando sia utile al fine. Proprio per ciò il libro ha avuto il successo sperato e sarebbe fuor di luogo fare l'elenco degli errori poiché non sono frutto dell'ignoranza ma posti di proposito. Il suo

esempio fu seguito da altri fino all'opera in alcuni volumi di Martin Bernal, *Black Athena*, dal 1987. Quest'opera di non minore successo è agitata da uno spirito acrimonioso e non ha base consistente per nessuna delle sue affermazioni. Benché ciò sia evidente, un gruppo di studiosi nel 1996 decise comunque di contestarne le posizioni nei vari domini della storia antica in un grosso volume *Black Athena revisited*, dedicato alla Memoria di Arnaldo Momigliano. Ma poiché nell'opera di Bernal c'è tutto da contraddire le 453 pagine del loro testo non sono esaurienti.

Ormai questa polemica si è stancamente smorzata, sicché possiamo chiederci in qual senso e in quale limite la divisione di *Oriente* e *Occidente* trovi posto nella riflessione storiografica moderna e nel linguaggio politico.

Come la maggior parte dei termini storiografici così anche *Oriente* e *Occidente* sono legati alla storiografia occidentale e rispondono nello spazio al carattere strettamente occidentale delle terminologia relativa al tempo, anche qui usata, come p. es. *Medioevo*, *Ottocento* etc., prive di significato al di fuori d'una visione eurocentrica.

Questa visione entra in crisi alla svolta tra il XIX e il XX secolo con la *Weltgeschichte* di Hans Helmolt (Lipsia 1889-1907) che abbandona pure la partizione in storia antica, medievale e moderna che le è connaturata. L'opera di Helmolt relativizzando l'Europa apre una strada nuova e l'opposizione bipolare si stempera in una visione pluricentrica che dà origini a nuovi *soggetti storici*.

Saranno questi negli anni Venti del secolo scorso la *Russia espiatrice e redentrica* della teoria 'euroasiatica' e l'*Europa orientale*, proposta dagli storici polacchi al Congresso di Bruxelles del 1923 per riconoscere l'unità dello spazio dall'antico *limes* romano ai confini della Russia. Più tardi, nel 1963, quando per iniziativa dell'UNESCO fondammo l'*Association internationale d'études du Sud-Européen* si aggiungerà il *Sud-Est europeo*. Queste divisioni nello spazio geografico europeo fanno eco alla già accennata frammentazione dell'*Orientalistica*.

Anche sul piano politico l'*Oriente* si sta sfaldando. Per gl'interessi dell'*Occidente*, Vicino e Medio Oriente vengono assorbiti in unità nuove come quella del 'Grande Mediterraneo' – che va dall'Iraq al Marocco – e, per gl'interessi della Russia, il Caucaso meridionale si destabilizza. In Asia centrale le repubbliche sorte dalla dissoluzione dell'impero sovietico sotto le pressioni contrastanti della Russia e degli Stati Uniti sono scosse da forti tensioni. La Cina domina male il disquilibrio rurale – cittadino e le rivendicazioni autonomiste. L'India è agitata da convulsioni religiose in cui trovano sfogo antagonismi sociali e politici.

Cosa concludere da un tale elenco? Che l'*Oriente* è un'espressione svuotata. Anche la divisione *Oriente – Occidente* ha perso significato e adesso lascia il posto ad una nuova opposizione *cristiano – islamica*, non religiosa ma ideologica, presentata come conflitto di civiltà. Ma le civiltà non sono mai in conflitto; in conflitto sono gl'interessi. Di fatto questa polemica perniciosa ricopre la lotta tra la volontà occidentale di dominio nel Medio Oriente e la resistenza ad essa, di cui l'una ha trovato rifugio nella retorica della globalità, l'altra è stata assunta da un militantismo che spinge le concezioni coraniche a interpretazioni estreme le quali rifiutano non solo la modernità ma la stessa tradizione islamica. La civiltà islamica ha assimilato la filosofia platonica e la logica aristotelica, sviluppato una gran parte del pensiero scientifico ellenistico e dato il più importante impulso alla nascita dell'Occidente. In letteratura ha fatto proprie narrazioni indiane e persiane e posto la donna in un ruolo dominante per fascino e ingegno – buono o malvagio – ma anche per accortezza, coraggio e dottrina, come Shahr, z, d o la giovane schiava che vince in gara i sapenti riuniti. L'estremismo coranico attuale aborre la filosofia, respinge la cultura, dinamita le scuole e intabarra le donne. E tuttavia è l'unica forza che si oppone all'occupazione poiché l'invasione sovietica prima e occidentale adesso non hanno lasciato altre risorse. Solo l'autonomia del Medio Oriente e l'evoluzione sociale e politica di tutti i Paesi islamici potranno restituire all'Islam dinamicità, inventiva e vigore

intellettuale e questa rinascita, non la violenza militare straniera, farà scomparire l'oscurantismo che si presume ortodosso.

Se in *Occidente* l'occupazione militare può passare per liberazione e gli interessi petrolieri sul Mar Nero per difesa della 'democrazia', se gli indipendentisti islamici sono giudicati solo dal ricorso al terrorismo (ma il terrorismo non è tutto come non fu tutto nella fondazione dello Stato d'Israele), ciò è dovuto anche al silenzio degli studi.

Lo svuotamento degli istituti orientalistici, prima, molti anni fa, a Praga e in altri grandi centri e ultimo a Napoli, dove l'"Orientale" sta diventando un'università occidentalista di tipo medio, è un disastro politico.

Per uscire dallo stagno attuale bisogna compiere l'operazione opposta di quella in cui s'era impegnata una grande figura come Edward Said e rianimare sul piano universitario quell'insieme *sui generis* formato dall'*Orientalismo* nel senso di studio delle civiltà antiche o moderne estranee alla cultura europea, poiché esso rappresenta il modo di guardare il mondo senza pregiudizi occidentali o occidentalistici. Non basta che le università si arricchiscano di occasionali cattedre in questo dominio: occorre che risorgano quelle strutture specifiche e privilegiate che furono e saranno per l'*Occidente* la *finestra sul mondo*. Esse sole costituiscono il mezzo per comprendere le evoluzioni e i fermenti che avvengono fuori dell'*Occidente* e per orientare a una politica meno fallimentare.

Questa nuova politica è necessaria poiché l'avvenire dei Paesi sull'Atlantico dipende dallo sviluppo di quelli sul Pacifico. Dal 1820 l'*Occidente* è stato il motore culturale ed economico ma la situazione è cambiata e *Occidente* ed *Oriente* come termini generici possono risorgere per indicare non un'opposizione ma la convergenza di due grandi domini storici sempre più equilibrati che nel rapporto e nello scambio possono trovare la strada del comune rinnovamento.

L'autore

Nullò Minissi

Nullò Minissi è nato a Viterbo nel 1921 e si è addottorato in Filologia Slava nel 1948. Nel 1958 ha ottenuto la docenza nel corso di orientalistica dell'Università Orientale di Napoli e nel 1968 è divenuto professore a tempo pieno. È stato lungamente Rettore dell'Oriente. Nel 1969 ha fatto parte del Comitato costitutivo della "Association internationale des etudes du Sud est europeen", voluto dall'Unesco, e nel 1970 della "Kommission fur Sprachfragen der europaischen Einigung", che nel 1971 ha fondato l'"Institut fur linguistische Probleme der europaischen Integration" di Amburgo. Volumi recenti: edizione di J. Kochanowski, *Le Frasche* (Rizzoli, Milano), *E l'uomo scelse la parola* (Herder, Roma), *La nascita dell'Occidente romanzo e Teoria della lingua italiana* (Il Bagatto, Roma).

Email: nullo.minissi@alice.it

L'articolo

Data invio: 30/06/2011

Data accettazione: 30/09/2011

Data pubblicazione: 30/11/2011

Come citare questo articolo

Minissi, Nullò "Oriente e Occidente", *Between*, I.2 (2011), <http://www.between-journal.it/>